



## Le lettere alle sette chiese: Efeso

Ap. 2,1-7

Rif.: **Ricardo Pérez Márquez**  
"L'Apocalisse della Chiesa" -  
Cittadella Editrice 2011

*"Il Vangelo è una bomba: la  
speranza è che almeno qualche  
scheggia ci colpisca"*

*La chiesa di Efeso può essere definita come la  
"chiesa dell'ortodossia". Quando la comunità si  
atrofizza in un'osservanza scrupolosa ed a ogni  
costo, dove si ripete meccanicamente quanto si  
è ereditato dalla tradizione, lo Spirito fa  
fatica ad inserirsi perché trova un ostacolo al  
rinnovamento*

- Nei cap. 2 e 3 dell'Apocalisse si trovano le sette lettere alle Chiese situate nella provincia romana dell'Asia minore, l'attuale Turchia, a cui tutto lo scritto è indirizzato.
- Le lettere costituiscono una delle più antiche testimonianze sulle origini del cristianesimo in quella regione.
- Dell'autore si conosce solo il nome "Giovanni", e la sua vocazione "profeta"; si presenta alle comunità semplicemente come "fratello" e "compagno":
- E' grazie alla predicazione di Paolo che il cristianesimo aveva messo le radici in quella regione.

*(Ap. 1,9-11) [9] Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. [10] Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: [11] «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea».*

- Delle sette chiese, solo di Efeso si ha una descrizione (At. 19), di Tiàtira si afferma che era la patria di Lidia che accolse Paolo e si fece battezzare (At. 16,14) e Laodicea è nominata nella lettera ai Colossesi (Col. 4,15-16).
- Le altre quattro, Smirne, Pergamo, Filadelfia e Sardi non compaiono altrove nel Nuovo Testamento.
- La scelta di queste sette chiese è probabilmente dovuta allo stretto rapporto che Giovanni aveva con ciascuna di esse.
- Dalla localizzazione delle città, appare la possibile presenza di un criterio geografico nella scelta.
- Efeso, la capitale della provincia dell'Asia minore, è la città più vicina all'isola di Patmos, luogo dove Giovanni è stato relegato e da dove scrive le lettere.
- Le altre sei località si trovano nel territorio circostante e sembrano formare una sorta di cerchio.



- Erano città importanti dedite ad attività commerciali e sedi di centri amministrativi.
- I cristiani, non avendo luoghi di culto, si radunavano in case private.
- Nelle lettere si trovano precisi riferimenti religiosi, politici e geografici alle città; chi ha scritto conosceva molto bene l'ambiente delle comunità.
- Le lettere presentano le tensioni e i problemi delle comunità della fine del 1° secolo.
- La sensazione è di trovarsi davanti a comunità reali alle prese con le stesse contraddizioni delle comunità odierne.
- Le situazioni delle chiese di allora si riproducono nella vita delle comunità cristiane di tutti i tempi.
- Sempre la chiesa sarà perseguitata, minacciata delle eresie e sperimenterà l'indebolirsi del proprio amore.
- Alla luce del simbolismo del numero "sette", che indica la totalità, l'autore, oltre che alle comunità da lui conosciute, estende a tutta la chiesa i suoi messaggi.
- Le lettere sono uno strumento originale di comprensione e verifica per le comunità di ogni tempo.

Le situazioni di pericolo cui le comunità sono esposte provengono sia dall'esterno sia dall'interno

PERICOLI ESTERNI

- ➔ **La persecuzione di Roma**, descritta nel libro come la "donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù." (Ap. 17,6; 16,6; 18,24). Nerone prima (Ap. 6,9-11; 17,6) e Domiziano poi hanno dato corso alle prime di una lunga serie di persecuzioni.
- ➔ **La persecuzione da parte dei giudei** che alimentavano in ogni parte l'odio verso i cristiani (Ap. 2,9-10).

PERICOLI INTERNI

- ➔ **La fede tiepida** (Ap. 2,4; 3,1.15). Esprime la perdita della fede primitiva e il raffreddamento della carità a causa del compromesso con la logica mondana.
- ➔ **La diffusione di eresie**, come la setta dei Nicolaiti (Ap. 2,6). Queste tendevano a conciliare il messaggio del vangelo con l'ideologia imperiale basata sul potere e sulla ricchezza.



- Nelle lettere si ha un ritratto delle miserie e degli splendori di ciascuna chiesa.
- Ad eccezione di Smirne e Filadelfia, i pericoli interni alla comunità sono più gravi di quelli esterni.
- Le comunità vivono una situazione di normale agiatezza e relativa calma nei confronti dell'impero.
- Non si trattava tanto di resistere alla persecuzione, quanto allo stile di vita delle città dell'impero.
- Da una parte, le comunità erano chiamate ad aprirsi al mondo in un clima di dialogo; d'altra parte, dovevano conservare la radicalità della propria scelta, senza scendere a compromessi.
- Il pericolo più grave era riprodurre all'interno della comunità le dinamiche mondane, fossero di tipo politico, sociale, economico o religioso.
- Giovanni vuol far comprendere che le prospettive del vangelo implicano necessariamente una fedeltà senza riserve.
- I reali pericoli che la fedeltà fa correre, non hanno paragone con la nuova realtà che essa fa scoprire.
- Di fronte ad un presente difficile e critico, si tende ad idealizzare il passato.
- Questi testi rivolti alle prime comunità, mostrano che anche loro hanno vissuto grandi difficoltà.
- I primi cristiani non sono stati migliori o più bravi dei successivi a vivere un messaggio che comporta rischio, impegno e, soprattutto, apertura al nuovo.
- Dalle lettere emergono due realtà contrastanti.
- La prima, pienamente positiva, è vissuta dalla comunità di Smirne, che dimostra che è possibile mettere in pratica il messaggio evangelico.
- La seconda, fortemente negativa, è vissuta dalla chiesa di Laodicea, dove l'attaccamento alla ricchezza rende impossibile la testimonianza del Vangelo.
- Tra questi due estremi, tra luci e ombre, si pongono le altre cinque chiese.
- L'attualità delle lettere non è dovuta solo al messaggio, ma anche al linguaggio simbolico utilizzato dall'autore.
- E' compito di chi legge e interpreta individuare i simboli con cui le immagini sono state costruite, e decifrarne il significato.
- E' il simbolo, con il suo potere evocativo, che dà agli scritti un valore perenne.
- Per la comprensione è importante partire dalla certezza della vittoria del Cristo su ogni forza del male.
- L'atteggiamento dei credenti di fronte alla storia, deve essere all'insegna della fiducia e dell'ottimismo.



- ✿ L'autore segue uno schema letterario originale che rendono le sette lettere uniche, per forma e per stile, tra gli scritti del Nuovo Testamento.
- ✿ Si tratta di un messaggio profetico, che cerca di far comprendere alla comunità la sua situazione di fede.

Le sette lettere hanno lo stesso inizio

- ✿ *"All'angelo della Chiesa che è in ...(nome città) scrivi: Così parla colui che... (titoli del mittente)";* sono quindi sempre indirizzate *"all'angelo della Chiesa"*.
- ✿ E' un'espressione letteraria tipica dell'autore, da comprendere secondo il suo linguaggio e la sua teologia.
- ✿ Chi dà l'ordine di scrivere è sempre la voce dello Spirito che parla e si rivolge alle Chiese.
- ✿ Nell'Antico Testamento, gli *"angeli"* sono messaggeri inviati da Dio per far arrivare il proprio messaggio all'umanità.
- ✿ Questo è confermato anche nel Nuovo Testamento, ma qui è anche attestata l'accezione dell'angelo come messaggero umano (Mt. 11,10 ; Lc. 7,24).
- ✿ Gli studiosi hanno proposto diverse interpretazioni sull'espressione *"Angelo della Chiesa"*; la prevalente vi riconosce la figura di un collettivo.
- ✿ L'espressione *"Angelo della Chiesa"* è un'immagine che non indica un particolare essere celeste, ma la Chiesa stessa nella sua dimensione spirituale, o meglio, della sua apertura allo Spirito.

### SCHEMA LETTERARIO DELLE LETTERE

1. Indicazione dei destinatari
2. Auto presentazione del mittente
3. Diagnosi delle opere positive e negative della chiesa destinataria
4. Gli inviti, relativi alla diagnosi, alla conversione o alla perseveranza
5. Conclusione in cui si alternano una promessa al vincitore e l'invito all'ascolto espresso tramite la medesima formula conclusiva *"Ci ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese"*

- ✿ L'espressione *"così parla Colui che..."* si ispira alla letteratura profetica dove la formula *"così dice il Signore"* era utilizzata per attirare l'attenzione degli ascoltatori sulle parole di Jahvè (Ger. 6,16.22).
- ✿ Allo stesso modo, l'autore dell'Apocalisse la fa utilizzare al Cristo risorto per rivolgersi alle chiese.



Le sette lettere hanno la stessa conclusione

- ✿ *"Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese"*; evidenzia l'importanza della capacità d'ascolto, riflessione e conoscenza che la comunità deve avere.
- ✿ La dimensione dell'ascolto è in tutta la Scrittura una caratteristica molto importante dell'uomo.
- ✿ Si riteneva l'udito l'organo della conoscenza e della comprensione e l'incapacità di ascolto indicava un atteggiamento di chiusura alla vita.
- ✿ Ancora oggi la professione di fede d'Israele è *"Shemà Israel"*, cioè *"Ascolta Israele"*, ciò che il tuo Dio ti vuol comunicare.
- ✿ Perché l'ascolto si realizzi non basta "udire", ma deve seguire un confronto, una riflessione, trarre delle conclusioni importanti per l'esistenza e la conseguente attuazione pratica.
- ✿ Le parole dell'altro servono per capire meglio la nostra identità.
- ✿ La conclusione comune a tutte le lettere mostra che è lo Spirito l'unico che ha l'autorità di parlare alla comunità e di rivelargli ciò che è.

LA SITUAZIONE DI OGNUNA DELLE SETTE CHIESE PUO' ESSERE DESCRITTA CON UNA CARATTERISTICA SINTETICA

- **Efeso:** la chiesa dell'**ortodossia**
- **Smirne:** la chiesa delle **beatitudini**
- **Pergamo:** la chiesa del **compromesso**
- **Tiatira:** la chiesa dei **movimenti**
- **Sardi:** la chiesa delle **apparenze**
- **Filadelfia:** la chiesa della **fiacchezza**
- **Laodicea:** la chiesa dell'**interesse**



- ✿ La comunità di Efeso può essere definita la **"chiesa dell'ortodossia"**.
- ✿ Se una comunità si atrofizza in un'osservanza a ogni costo, in una ripetizione meccanica della tradizione, lo Spirito fa fatica ad inserirsi perché trova un ostacolo al rinnovamento.
- ✿ Efeso era la città principale della provincia d'Asia con circa 250.000 abitanti.
- ✿ Era un crocevia fondamentale per il commercio e la cultura, e tappa obbligata per viaggiare da e verso Roma.
- ✿ Il suo porto, secondo del Mediterraneo dopo Alessandria, era il naturale punto d'incontro fra Oriente ed Occidente.
- ✿ Divenne così un importante centro del sincretismo religioso, e quindi, del culto imperiale.
- ✿ Era famosa per il tempio dedicato ad Artemide, dea della fecondità, che attirava molti pellegrini.
- ✿ Il tutto dava alla città grande fasto; coniava moneta propria e di organizzava competizioni sportive in grande scala.
- ✿ Vi risiedeva la più importante comunità giudaica della provincia dell'Asia (At. 18,19 ; 19,8). Le autorità civili emanarono una serie di ordinanze per tutelarne i diritti.
- ✿ Era anche famosa per i suoi maghi; negli Atti degli Apostoli è riferito il fallito tentativo di alcuni esorcisti giudei di utilizzare il nome di Gesù nelle loro formule rituali (At. 19,13).
- ✿ A Efeso, intorno al 400 d.C. si svolse un famoso Concilio, dove si discusse, tra l'altro, della verginità di Maria e della natura umana e divina di Cristo.
- ✿ Vi furono dei conflitti tra i patriarchi e i legati papali. Si ripropose di nuovo la questione del primato e dell'osservanza.
- ✿ Paolo vi fondò la comunità durante il secondo viaggio missionario intorno al 54-57 (At. 19); nel NT rimane la sua lettera agli Efesini.
- ✿ Intorno al 70 d.C. ebbe un tale sviluppo da diventare il principale centro della fede cristiana nell'Oriente; per questo tendeva ad avere la priorità sulle altre comunità.
- ✿ In città una categoria di artigiani producevano i souvenir in argento del tempio di Artemide, considerato una delle sette meraviglie del mondo antico.
- ✿ Paolo attaccò l'aspetto economico rivestito di religione e gli artigiani si sollevarono contro di lui (At. 19,23-41).
- ✿ In quest'ambiente impregnato di paganesimo, la comunità fatica a testimoniare il suo stile di vita.
- ✿ All'epoca dell'Apocalisse, sono passati diversi anni, e le difficoltà non provengono più dall'esterno quanto dall'interno della comunità stessa.



L'autore del messaggio è il Cristo risorto che si presenta con alcuni titoli importanti con cui la comunità ha il compito di comprendere qual è la sua situazione

Il "candelabro" rappresenta la comunità nella sua dimensione terrena e quotidiana

Il Cristo non è rappresentato come un personaggio del passato cui rendere culto o da ammirare, ma come colui che cammina in mezzo alla vita storica delle chiese

C'è un dinamismo continuo del Cristo che non si ferma mai, e che non smette di comunicare l'energia vitale alle comunità

L'autore non si riferisce a quell'unico candelabro ma ai sette "candelabri" che identificano le sette chiese (Ap. 1,20b)

Né la Legge né il tempio, già distrutto all'epoca della redazione dell'Apocalisse, né Gerusalemme, sono la luce delle genti

Ora la luce è la comunità cristiana che ha il compito di diffondere il messaggio evangelico, attraverso le proprie opere. Devono prolungare la presenza di Gesù "luce del mondo" (Gv. 8,12)

[1] All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi: "Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro."

"tenere le sette stelle" e "camminare in mezzo ai sette candelabri d'oro" indicano la presenza del Cristo viva e dinamica nella comunità

E' in questo modo che il Cristo vuol essere riconosciuto, come il "Dio con noi" (Mt. 1,23 ; 18,20 ; 28,20)

L'autore toglie il riferimento al culto dall'immagine del "candelabro" per indicare la comunità

(Mt. 5,14-16) [14] Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, [15] né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. [16] Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Questo mostra qual è il compito della Chiesa: dare luce, e la luce non lotta per imporsi, basta che splenda da sé

Le "stelle" rappresentano le sette chiese d'Asia (Ap. 1,4), ma il numero "sette", che indica la totalità, le rendono simbolo di tutte le comunità di tutti i tempi

Nel mondo antico, la "stella" era un riferimento alla divinità. Esse non sono in cielo, ma nella "mano destra" di Cristo per ricevere la sua energia vitale; indica quindi il futuro di pienezza della comunità

Il "candelabro" era importante nel culto d'Israele e ha delle forti risonanze bibliche legate al culto nel tempio di Gerusalemme (Es. 25,31.37 ; Zc. 4,2)

Splendeva di fronte al Santo dei Santi e la sua luce era simbolo della Legge, i cui precetti dovevano illuminare la vita del popolo (Sal. 119,105) e segno della fedeltà a Dio (Es. 27,20-21)





"Oro"; nell'Apocalisse ha significato positivo se indica la ricchezza d'amore che si effonde sul creato (Ap. 21,21)

E' Cristo che sta al centro, è lui che cammina. Tutte le chiese sono chiamate a vivere come satelliti intorno all'energia vitale da lui diffusa. Nessuna comunità si può sostituire a lui e pretendere di dettare norme e ritmo alle altre

Il verbo "conoscere" indica una conoscenza non superficiale, ma intima e profonda

Il Signore è consapevole della situazione in cui si trova la Chiesa e vuole stimolare la riflessione e la verifica al suo interno

"la tua fatica"; dall'attività di smascheramento dei falsi apostoli, la chiesa esce "sfinita"; si bruciano moltissime energie per difendere l'ortodossia, la fedeltà a principi e norme

In contrasto con quanto appena detto, il testo mostra che la perseveranza della comunità nella sopportazione delle difficoltà "per il nome" di Gesù, cioè per la sua persona, non ha causato "stanchezza"

[1] All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi: "Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro."

E' questo il problema di Efeso che rivendicava il primato all'interno del gruppo delle chiese

[2] Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi.

[3] Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti.

La difesa della fede contro gli eretici comporta un dispendio d'energie, il difendere la causa di Gesù, vivendo secondo il suo stile, non comporta affaticamento

Le comunità possono essere rappresentate come un cerchio nel cui centro c'è il Cristo

E' importante comprendere chi è al centro della vita dei credenti

Nella situazione di vivere insieme con altre comunità, la prima questione che nasce è su chi sia la più importante, e abbia quindi il primato

Le "opere" sono elencate e l'impegno nel controbattere, smascherandoli, "i falsi apostoli": "fatica", "perseveranza", "sopportazione", "mettere al prova"

E' evidente l'intransigenza della comunità nell'osservare il messaggio, le verità di fede, e come si impegni per evitare che sia inquinato da altre correnti di pensiero

Si tratta di falsi apostoli, la cui presenza era già nota (1Gv. 4,1) e già smascherati da Paolo a Corinto (2Cor. 11,13-15)



La verifica al momento sembra sostanzialmente positiva, ma ora il tono della lettera cambia

il Cristo non accetta che, letteralmente "l'amore primo tu hai lasciato". La comunità non ricorda più cosa è veramente importante nella vita del credente

Il "primo amore" non indica l'amore di un tempo, ma la "priorità" dell'amore; l'unico che deve caratterizzare la vita della chiesa

L'espressione richiama il "primo comandamento" del vangelo (Mc. 12,28) e richiama l'impegno del credente sia nella comunità (Gv. 13,34), sia nei rapporti con il mondo esterno (Mt. 5,44-48)

*(Ger. 2,7) Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

La comunità di Efeso si trova in una situazione d'evidente contraddizione. Se una dottrina prevale sulla vita e sull'amore, si genera una crisi che può essere fatale per l'intera comunità

**[4] Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore.**

Ha sprecato così tante energie nella difesa dell'ortodossia dai "falsi apostoli" che non ne ha più per vivere il "primo amore"

La Chiesa di Efeso ha fatto la scelta al contrario

La comunità di Efeso sta vivendo una situazione di tradimento perché, in modo consapevole, non si mantiene in sintonia con quest'amore

Come Efeso, anche Gerusalemme rispose con un tradimento

**[5] Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto.**

L'espressione "Ho però da rimproverarti" letteralmente è "ho contro di te"

Non è un semplice rimprovero, ma indica una forte incompatibilità fra il Cristo e quell'aspetto della Chiesa

Il verbo "abbandonare" (ἀφίημι) indica l'esito di una valutazione tra due situazioni; si sceglie quella che veramente interessa e si lascia l'altra

E' lo stesso verbo che indica la sequela dei primi discepoli nei vangeli sinottici: "Lasciate le reti seguirono Gesù" (Mc. 1,18.20 e par. ; Mc. 10,28 e par)

L'immagine del "primo amore" è utilizzata anche dai profeti :

*(Ger. 2,2) «Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata.*

Il testo presenta un consiglio perché la comunità esca dalla situazione di morte e ritrovi la comunione con il Signore



Efeso riceve il monito più severo di tutte le lettere; è paradossale che si presenti come la più integra e rivendichi il primato

E' proprio la strenua difesa dell'ortodossia che la porta in uno stato di immobilismo

Il Nuovo Testamento non utilizza praticamente mai il primo termine, ma quasi sempre il secondo

Ciò che deve essere cambiato è un modo di pensare e un comportamento verso gli altri

Per Efeso, significa non cercare più di combattere gli eretici, ma "compiere le opere di prima", quelle del "primo amore"

Il termine "rimuovere" nell'Antico Testamento è usato per indicare la rimozione degli ostacoli che impediscono la libertà al popolo (Is. 57,14 ; Zc. 3,9)

La comunità di Efeso porta in sé una situazione di morte che la sta portando verso l'autodistruzione

"Rimuovere il candelabro" è il rischio di allontanarsi definitivamente dal Signore e di scomparire come comunità

**[5] Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto.**

Il secondo, (μετανοέω), indica un "cambio di mentalità" e, quindi, di vita

Se tutte le forze sono rivolte alla difesa delle verità di fede, è facile dimenticarsi di praticare l'amore, l'unico che nutre e rende le verità tali

Ciò non è accettabile dal Cristo, che minaccia di rimuovere il "candelabro" di Efeso

L'espressione "Verrò da te" è spesso interpretata nel senso di un ritorno, ma in realtà è un momento particolarmente forte di confronto tra la sua parola e il comportamento dei credenti

"Ricorda da dove sei caduto"; è un richiamo la prima caduta di Adamo, e mostra che l'impegno per l'ortodossia, in fondo, nasconde un grande vuoto

Il termine "conversione" in greco si può esprimere in due modi

Il primo (ἐπιστροφή) indica il ritorno a Dio. E' usato, ad esempio, per la conversione dei pagani, e include un aspetto di purificazione e culto

Senza amore, le verità di fede sono parole morte (1Cor. 13,1-3)

A Efeso, il "candelabro" non produce più la luce del "primo amore" che doveva illuminare; inoltre, sta soffocando la luce degli altri, perché vuole imporsi come paragone e norma per le altre comunità, con la difesa ad oltranza dell'ortodossia



Espressione tipica dell'Apocalisse per parlare di Dio, definendolo come "colui che viene" (Ap. 1,4.8; 4,8); indica che è sempre presente nella comunità

**[5] Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto.**

Anche la comunità nella sua preghiera afferma "Vieni Signore Gesù" (Ap. 22,20), non perché il Cristo chissà dov'è e si aspetta che ritorni, ma perché la comunità lo sente presente, chiede che la sua presenza si diffonda in tutti gli ambienti

*(Lc. 13,6-9) [6] Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. [7] Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". [8] Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. [9] Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».*

Altri testi del Nuovo Testamento, aiutano a comprendere l'espressione:

La parabola illustra la "venuta di Cristo", egli "viene" da "tre anni" come momento di verifica per la vita e la fede della Chiesa

Alla comunità è richiesto di mettere al centro l'amore gratuito verso gli altri e diffondere un messaggio di liberazione. Se non assolve più questo compito è meglio che scompaia

La "venuta del Cristo" non riguarda la fine dei tempi, ma la presenza continua del Cristo nella vita della Chiesa

Vi sono momenti in cui, come comunità e come persone, bisogna interrogarsi sul fatto di essere in sintonia con il "primo amore" o se ci s'interessa di altro

"di buono": non è presente nel testo originale che recita "tuttavia hai questo..."

**[6] Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaïti, che anch'io detesto.**

Non si hanno precisi riferimenti sui Nicolaiti. La lettera alla chiesa di Pergamo afferma che di dedicano a "mangiare carni immolate agli idoli" e "abbandonarsi alla prostituzione" (Ap. 2.14.20)

La grande difficoltà di questi gruppi era riconoscere che in un uomo, Gesù, si fosse manifestata la divinità; era inaccettabile per i pagani che disprezzavano la carne, e lo era particolarmente per i gruppi che provenivano dal giudaismo che, al limite, potevano accettare che Gesù fosse stato un grande profeta

Ireneo ed Eusebio di Cesarea, padri della Chiesa, fanno risalire i Nicolaiti ad un certo diacono Nicola (At. 6,5), che costituì un gruppo considerato eretico per le tendenze libertine e lassiste

All'epoca esistevano predicatori itineranti; questi si stanno infiltrando nella comunità proponendo teorie sincretiste, mescolando il vangelo e le filosofie dell'epoca



Una seconda ipotesi afferma che il termine Nicolaiti potrebbe derivare da due termini greci, "vincitore" e "popolo" da intendere in senso negativo come "imbrogliatore del popolo"

Questa sorta di spirito di crociata, diviene l'alibi per non impegnarsi in ciò che conta; la testimonianza dell'amore

Il verbo "detestare" è usato sia per i credenti che per il Signore, ma il comportamento è diverso: il Signore non si lascia condizionare nella sua capacità di comunicare amore anche agli eretici

Il compito della comunità è essere "candelabro" che diffonde luce con opere di vita; non c'è motivo di sprecare energie in polemiche inutili

E' importante che le chiese percepiscano e comprendano cosa lo "Spirito" sta comunicando attraverso i testi, i momenti di incontro, la preghiera e la condivisione

Ogni comunità dovrà recepire l'insegnamento secondo le proprie caratteristiche ed esigenze senza lasciarsi plagiare da modelli già prestabiliti

**[6] Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaiti, che anch'io detesto.**

La chiesa di Efeso, tesa a rifiutare le opere di impostori, si dimentica di manifestare le proprie

Gesù ha dato delle indicazioni per scoprire i falsi profeti, e su come la comunità deve essere attenta a non farsi sviare da false teorie

I frutti si riconoscono dalle opere: Gesù non ha mai detto di abbattere l'albero, non è compito della comunità

**[7] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio".**

Tutte le lettere si concludono con la promessa di un dono. Ciò mostra che non si vuol evidenziare solo ciò che è negativo, ma offrire sempre una possibilità di continuare il cammino di fedeltà

Anche Paolo aveva annunciato che si sarebbero infiltrati nella Chiesa di Efeso dei "lupi rapaci", individui portatori di dottrine perverse (At. 20,29-30)

Come Gesù, anche la Chiesa di Efeso "detesta", le opere dei Nicolaiti; questo però non la giustifica dall'aver abbandonato il "primo amore"

*(Mt. 7,15-20) [15] Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! [16] Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? [17] Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; [18] un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. [19] Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. [20] Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

"Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese"; riprende la formula degli evangelisti "Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti" (Mc. 4,9 ; Lc. 8,8 ; Mt. 11,15)



Chi compie le opere del "primo amore" vive già una situazione di vittoria perché è dalla parte del Cristo, che è il vero "vincitore", perché con la sua passione, morte e risurrezione ha vinto la morte e ogni forma di male (Ap. 3,21)

Il Cristo non dà una ricompensa che presuppone una contropartita: offre un dono nella speranza che l'altro lo accolga e si senta ancora più in sintonia con lui

L'originalità dell'autore dell'Apocalisse è che "l'albero della vita" non è rimandato alla fine dei tempi, non è associato alla Legge, e non è riservato a degli eletti, ma al "vincitore" che può essere chiunque

Il termine greco tradotto con "albero" (ξύλον) può significare sia un albero vivo come un legno secco

"Conoscere il bene e il male" significa porsi come norma di giudizio per gli altri e arrogarsi il diritto di decidere cosa è bene e cosa è male

Divenire giudice degli altri porta l'uomo alla morte, per questo non può più cibarsi "dell'albero della vita"

[7] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio".

E' associato anche alla Legge, che dava la possibilità di gioire della presenza di Dio

L'immagine è così importante che sarà ripresa e descritta dall'autore al termine del libro (Ap. 22,2-14)

Il legno secco si utilizzava per il patibolo dei condannati a morte

Il gesto descrive la volontà dell'uomo di sostituirsi a Dio, l'unico che ha la capacità di discernere bene e male

Nel momento in cui si giudica gli altri si applica lo stesso giudizio su se stessi; ciò che si condanna negli altri è possibile ritrovarlo anche in se stessi. E' una tentazione a cui tutti sono soggetti

"vincitore"; non identifica chi ha raggiunto il traguardo, ma chi porta avanti il proprio impegno continuamente, anche in presenza di situazioni difficili da superare

"Albero della vita"; espressione conosciuta nella letteratura giudaica dell'epoca. Alcuni gruppi credevano che alla fine dei tempi gli eletti sarebbero stati riportati nell'Eden dove avrebbero potuto mangiare di quest'albero (Gen. 2,9)

E' un'allusione "all'albero della Croce, e non alla Legge, come "albero" da cui scaturisce la vita per le persone. Per i cristiani "l'albero della vita" sarà rappresentato dalla croce di Gesù, da dove scaturisce la linfa vitale che non si estingue mai

Nel racconto della Genesi, l'uomo è allontanato "dall'albero della vita" (Gen. 3,22) perché ha voluto cibarsi "dell'albero della conoscenza del bene e del male", unico di cui non poteva mangiare



La Chiesa di Efeso si sta cibando "dell'albero della conoscenza del bene del male", si sta comportando come Adamo e si sta sostituendo a Dio

L'autore presenta una rilettura dei primi capitoli della *Genesi*; è interessante che le prime e le ultime pagine della Bibbia si richiamino a vicenda

La creazione raccontata nei primi capitoli della *Genesi*, non va intesa al passato e con rimpianto per un dono perduto

[7] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio".

Il richiamo alla croce, indica che cibarsi "dell'albero della vita", come Gesù, permette di comunicarla anche agli altri

Come tutta la Scrittura è un testo profetico e va letto al futuro

L'Apocalisse presenta come un dono, quello da cui Adamo fu allontanato. Il "vincitore", è chi rifiuta di cibarsi "dell'albero della conoscenza del bene e del male", rifiuta il giudizio come norma di comportamento verso gli altri, ed evita di erigersi al di sopra di loro

Il rifiuto di quest'albero rende possibile cibarsi "dell'albero della vita", cioè aderire all'azione creatrice di Dio che vede sempre il buono in ogni cosa, e vivere per sempre

Si è chiamati a costruire e vivere in quel paradiso e a cibarsi "dell'albero della vita"

### Approfondimento

- La lettera presenta un quadro realistico della vita della Chiesa di Efeso.
- Attraverso l'uso dei simboli è possibile applicare lo stesso quadro alla realtà odierna; tutti possono ritrovarsi in queste situazioni.
- Ad esempio, il tentativo di giudicare gli altri in base a norme stabilite, è ancora presente.
- **Le comunità sono invitate a spostare l'attenzione dall'ortodossia ai valori.**
- La comunità vive dei valori importanti per la sua crescita, che provengono anche dal passato, ma che non devono inchiodarla ad esso.
- Il pericolo dell'ortodossia è di fossilizzare la situazione se non lascia un'apertura al nuovo.
- L'importante non è la difesa delle verità di fede, ma di una pratica di vita; è inutile difendere la teoria se essa non è vissuta.
- Se la comunità vuol sostituire Dio con il dogma, con la professione di fede senza il sostentamento dell'amore, la comunità è condannata al declino e al disastro.

